Parte quinta

Le politiche "passive"

Quesito 43 - IL RICORSO ALLA CASSA INTEGRAZIONE

La dinamica della cig: come interpretare l'altalena tra ordinaria e straordinaria?

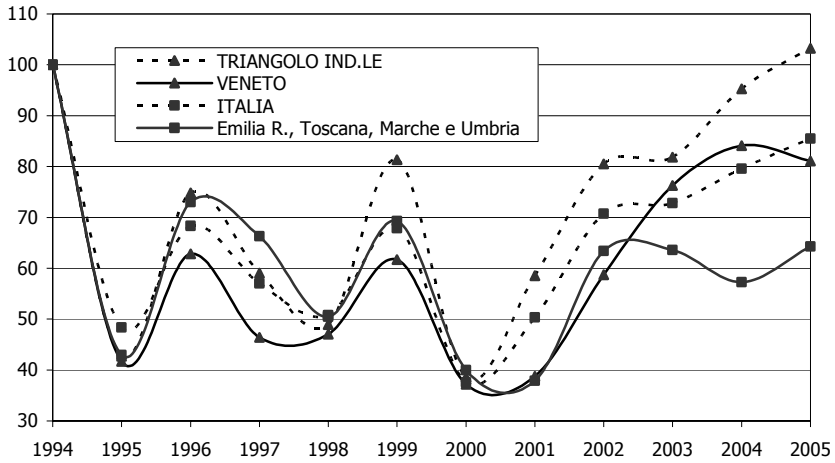
Il monitoraggio degli interventi della Cassa integrazione guadagni consente di disporre di un indicatore puntuale dell'andamento economico, soprattutto in riferimento alle imprese di dimensione non ridottissima. Interventi ordinari (Cigo) e straordinari (Cigs) rispondono all'esigenza di fronteggiare difficoltà produttive di diversa natura: più settoriali, contingenti, transitori e legati ai trend di mercato i primi; più strutturali e collegati alle singole realtà d'impresa i secondi. Proprio per questa diversa connotazione tecnica i loro andamenti nel tempo non sempre sono convergenti.

Ma vediamo nel dettaglio cominciando dagli andamenti generali negli anni recenti in Veneto:

- la Cigo, pari a 8,5 ml. di ore concesse nel 2005, si muove in crescita dal 2001, ma l'impennata negli utilizzi avviene nel corso del 2002 e solo nell'ultimo anno decresce lievemente (a livello storico siamo comunque a circa l'80% di quanto impiegato nel 1994[1]). In quello una volta definito "triangolo industriale"[2] l'impennata inizia prima, nel 2001, e il volume degli impieghi non sembra decrescere neppure ora; migliore appare la situazione nelle regioni di piccola impresa dell'Italia Centrale[3] che vedono una forte crescita solo nel corso del 2002 (graf. 43.1);
- la Cigs, pari a 5,1 ml. di ore concesse nel 2005, evidenzia un'impennata ritardata rispetto alla Cigo, nel 2004, e continua però a crescere nel 2005 raggiungendo circa il 50% del livello del 1994. L'anticipo delle difficoltà a nord ovest è ancora rilevabile, mentre nelle zone di piccola impresa dell'Italia Centrale i processi di ristrutturazione sembrano (ci si augura) aver già toccato i punti di culmine (graf. 43.2).

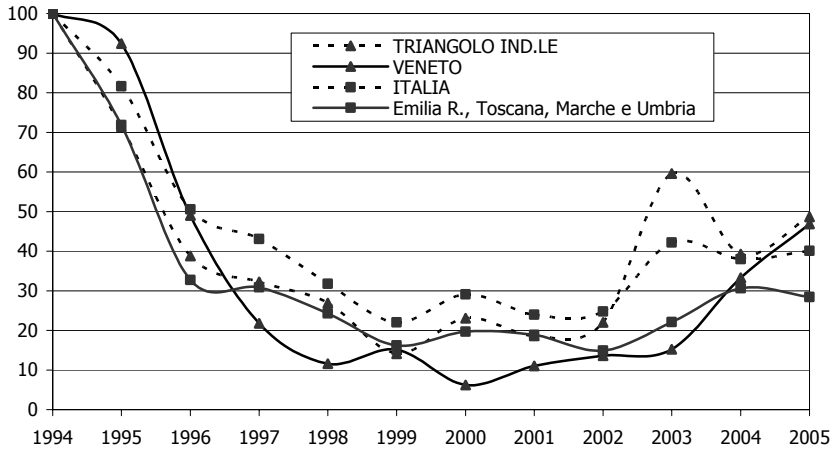
1. Il 1994 viene preso in considerazione come base di raffronto dato che con l'anno precedente (1993) si può dire ultimato il ridisegno delle procedure di licenziamento, iniziato nel 1991 con l'introduzione della procedura di mobilità interaziendale, poi allargata nel 1993 anche ad aziende di più ridotte dimensioni.
2. Piemonte, Lombardia e Liguria.
3. Emilia-Romagna, Marche, Toscana, Umbria.

Graf. 43.1 – Confronto dinamiche della Cigo in Veneto ed altre aree del Paese (1994=100)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

Graf. 43.2 – Confronto dinamiche della Cigs in Veneto ed altre aree del Paese (1994=100)



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

Tab. 43.1 – Ore concesse di Cigo e Cigs per settore. Veneto 2003-2005

	Gestione ordinaria			*Gestione straordinaria*		
	2003	*2004*	*2005*	*2003*	*2004*	*2005*
Agricoltura	34.205	20.112	-	11.313	-	-
Estrattive	-	1.720	-	-	-	-
Legno	193.682	239.767	278.078	13.782	11.078	15.477
Alimentari	23.969	46.064	98.016	10.920	13.488	142.949
Metallurgiche	613.430	227.474	105.145	38.480	44.680	-
Meccaniche	1.943.171	2.393.467	2.500.484	673.441	696.896	1.847.336
Tessili	753.828	746.658	743.483	71.760	1.228.660	1.484.414
Calz. vest. abbigl.	692.670	744.445	537.796	328.786	533.698	750.429
Chimiche	157.243	181.515	322.455	13.662	46.303	50.240
Pelli e cuoio	558.268	609.722	531.906	-	130.048	100.118
Trasform. minerali	190.396	428.011	286.252	19.228	83.322	133.138
Carta poligrafici	49.917	67.655	69.208	15.950	43.103	164.038
Laterizi	72.897	104.637	94.707	235.688	403.456	222.416
Trasporti e comun.	1.709	5.442	0	53.001	86.561	-
Varie	14.423	27.429	11.961	-	-	98.617
Servizi	-	-	55.624	159.662	273.242	28.439
Totale	5.299.808	5.844.118	5.635.115	1.645.673	3.594.535	5.068.118
Edilizia	2.298.015	2.467.052	2.850.497	-	-	-
Lapidei	-	50.570	56.565	-	-	-
Veneto	7.597.823	8.361.740	8.542.177	1.645.673	3.594.535	5.068.118
Italia	87.106.964	95.215.647	102.287.673	107.125.070	96.316.368	101.669.821

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps

Sostanzialmente si può avanzare un'ipotesi interpretativa secondo cui il sistema produttivo ha cercato in un primo tempo di reggere la fase congiunturale difficile, contando di poter superare le difficoltà anche riducendo temporaneamente la manodopera impiegata e i livelli di produzione (in presenza di condizioni di mercato non in grado di assorbire gli usuali volumi); in seguito, vista l'impossibilità di reggere una crisi troppo prolungata – e determinata da nuovi assetti produttivi anche a livello internazionale – , si è optato in molte situazioni per una riduzione definitiva degli organici e/o per una ristrutturazione radicale (compresa l'attuazione di processi di delocalizzazione).

La Cigo di fatto è passata dal rappresentare l'80-83% degli interventi nel corso del 2002-2003 al 70% nel 2004 ed al 63% nel 2005. Le difficoltà sembrano essere state meno costanti e progressive nelle zone di piccola impresa, mentre invece molto intense nel nord ovest (dove i livelli di Cigo erogati hanno superato quelli del 1994).

In Veneto nel corso del 2005, a fronte di una riduzione del 3,6% rispetto al 2004 della gestione ordinaria si è assistito ad una ulteriore crescita del 41% di quella straordinaria (tab. 43.1).

Sono andamenti determinati da comportamenti spesso molto differenziati tra i vari settori produttivi. I processi di ristrutturazione strutturale hanno continuato ad espandersi nel corso dell'ultimo anno in particolar modo nei settori alimentare, meccanico e della carta-poligrafico mentre le difficoltà temporanee hanno riguardato ulteriormente il chimico ed ancora l'alimentare.

I settori che in valore assoluto pesano di più sono anche quelli che caratterizzano il nostro tessuto produttivo: meccanico (32% dell'erogazione totale), settore moda (30%), oltre all'edilizia (21%, anche se diversamente regolata dal resto nell'erogazione).

Hanno inciso molto sui livelli occupazionali gli interventi della Cassa integrazione? Se parametriamo gli 8,5 mil. di ore di Cigo e i 5 mil. di Cigs ad un numero di lavoratori rimasti senza lavoro per l'intero anno[4] otteniamo valori pari rispettivamente a 5.200 e 3.100. Rapportati ad un numero di disoccupati che da fonte Istat risulta uguale a 91mila, essi indicano che l'area dell'assenza di lavoro può essere aumentata di circa il 10%.

Quesito 44 - I LAVORATORI INSERITI NELLE LISTE DI MOBILITÀ

Gli inserimenti nelle liste di mobilità riflettono la dinamica e la tipologia delle crisi aziendali. Quali sono la loro intensità e diffusione in Veneto?

Con la legge 223/1991 sono stati resi possibili e disciplinati i licenziamenti collettivi nei casi di crisi aziendale (chiusure, riduzione di personale) delle imprese che possono accedere alla cassa integra-

4. La Cassa integrazione ordinaria può ridurre la prestazione lavorativa di un addetto per 20 come per 60 giorni; quella straordinaria può azzerare la prestazione lavorativa come invece solo ridurla di un determinato numero di ore nel corso della settimana. A fronte dello stesso monte ore integrato, quindi, molto diverso può essere il numero di lavoratori interessato. Per agevolare la valutazione si ricorre perciò al concetto di "lavoratori equivalenti", calcolati ipotizzando un orario di lavoro medio annuo pari a 1.650 ore. In questo modo si traducono le ore erogate in ipotetici lavoratori che nell'anno non avrebbero mai lavorato, portando in tal modo l'attenzione sulla quantità di lavoro di fatto non utilizzato.

zione (semplificando: per le imprese con oltre 15 dipendenti).[5] Concretamente, l'inserimento in lista di mobilità segue spesso un periodo di cassa integrazione straordinaria il quale, di fatto, ne costituisce l'anticamera, consentendo l'allungamento del periodo in cui il lavoratore beneficia di una significativa "indennità di mobilità".[6] Il lavoratore inserito in lista di mobilità è portatore di elevati sgravi contributivi a vantaggio delle imprese che lo assumono nonché di un ulteriore contributo pari alla metà della residua indennità di mobilità cui egli, in assenza di assunzione, avrebbe diritto. La permanenza massima nella lista di mobilità è condizionata dall'età: fino a 39 anni è di un anno, raddoppia tra i 40 e i 49 anni e triplica oltre i 50. Gli episodi di lavoro a tempo determinato sospendono il decorso del periodo di mobilità per una durata massima pari alla durata prevista della permanenza in lista.

Con la legge 236/1993 è stata estesa a tutti i lavoratori licenziati individualmente dalle piccole imprese la possibilità di essere inseriti, qualora ne facciano richiesta, nelle apposite liste di mobilità ottenendo tutti gli stessi benefici previsti in caso di assunzione per i lavoratori regolati dalla 223/1991, senza però usufruire dell'indennità di mobilità (mentre, in genere, i lavoratori inseriti nelle liste della 236/1993 possono accedere all'indennità ordinaria di disoccupazione).

È lecito attendersi, quindi, che sostanzialmente gran parte dei lavoratori che perdono involontariamente il loro posto di lavoro transitino nelle liste di mobilità.[7] In tal modo il flusso di lavoratori in ingresso nelle liste medesime, aggiunto al flusso di lavoratori messi in cig, costituisce il miglior termometro della gravità degli effetti occupazionali delle crisi d'azienda.

5. Di recente, le piccole imprese di diversi settori sono state ammesse ad accedere alla cosiddetta "cassa integrazione in deroga".

6. Pari all'80% del salario nel periodo di cig e nel primo anno di mobilità e al 64% successivamente.

7. Ciò comporterebbe una perfetta corrispondenza tra le cessazioni di rapporti di lavoro per ragioni involontarie (chiusura aziendale, riduzione di personale, crisi etc.) e gli inserimenti in lista di mobilità nell'ipotesi che non vi siano transizioni all'inattività o problemi di mobilità geografica (inserimenti in lista di mobilità in regione diversa da quella ove si è realizzata la crisi aziendale). Le prime analisi sulla corrispondenza tra cessazioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato per le motivazioni suddette e inserimenti in lista di mobilità conducono a quantificare nel triennio 2003-2005 in circa 30.000 all'anno le cessazioni involontarie di un rapporto di lavoro (in crescita rispetto alle 20-25.000 del triennio precedente) a fronte di inserimenti in lista di mobilità cresciuti fino a superare le 18.000 unità nel 2005.

Tab. 44.1 – Inserimenti nelle liste di mobilità legge 223/91: aziende utilizzatrici e lavoratori inseriti

	2000	*2001*	*2002*	*2003*	*2004*	*2005*
Aziende di provenienza dei lavoratori inseriti nelle liste di mobilità						
A. Primario	14	23	21	26	19	24
B. Sistema moda	126	96	124	168	200	178
C. Legno-mobilio	14	13	25	38	46	55
D. Metalmeccanica	119	125	177	174	270	253
E. Altre industrie	65	95	129	135	140	168
F. Costruzioni	25	27	26	27	18	33
G. Servizi della distribuzione	58	66	86	84	99	109
H. Servizi alla produzione	12	15	24	40	34	30
I. Servizi alla persona	10	10	14	13	17	18
L. Servizi sociali	6	5	7	8	5	6
M. Dato mancante	7	4	6	6	13	43
Totale	456	479	639	719	861	917
Lavoratori inseriti nelle liste di mobilità						
A. Primario	42	40	49	149	133	87
B. Sistema moda	1.399	1.391	1.689	2.360	2.344	2.666
C. Legno-mobilio	284	146	277	293	338	354
D. Metalmeccanica	1.028	1.046	2.137	1.686	2.500	2.182
E. Altre industrie	592	818	782	928	1.164	1.213
F. Costruzioni	187	121	113	113	79	121
G. Servizi della distribuzione	375	360	527	498	354	457
H. Servizi alla produzione	65	73	78	101	88	176
I. Servizi alla persona	63	50	43	113	174	98
L. Servizi sociali	20	32	19	33	18	14
M. Dato mancante	9	9	41	9	70	272
Totale	4.064	4.086	5.755	6.283	7.262	7.640
Media lavoratori per azienda	8,9	8,5	9,0	8,7	8,4	8,3

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. marzo 2006

Dopo l'istituzione delle liste e il grande utilizzo iniziale (oltre 18.000 inserimenti nel 1994, con prevalenza di quelli ai sensi della legge 223/1991, pari a più di 10.000), gli ingressi in lista di mobilità sono diminuiti e, tra il 1995 e il 1999 hanno oscillato tra i 9.000 e i 12.000 all'anno. Nel biennio 2000-2001 è stato toccato il punto di minima, quando ai sensi della legge 223/1991 gli ingressi hanno coinvolto poco più di 4.000 lavoratori (per ciascun anno) provenienti da meno di 500 imprese (tab. 44.1), mentre gli inserimenti ai sensi della legge 236/1993 hanno interessato circa 5.000 lavoratori (per ciascun anno) provenienti da 2.500 imprese (tab. 44.2). Successiva-

mente si è assistito ad una continua crescita tanto delle aziende espellenti quanto dei lavoratori espulsi. Per quanto riguarda i provenienti da licenziamenti collettivi, il numero degli entrati in lista di mobilità è – rispetto al 2000 – quasi raddoppiato nel 2005, quando ha raggiunto quota 7.640; il trend di incremento si è però nettamente attenuato nella seconda parte dell'anno. Gli ingressi nelle liste della 236/1993 nel 2005 sono stati quasi 11.000, ben più del doppio del livello del 2000-2001 e le aziende di provenienza da 2.600 sono divenute oltre 6.000.

Tab. 44.2 – Inserimenti nelle liste di mobilità legge 236/93: aziende utilizzatrici e lavoratori inseriti

	2000	*2001*	*2002*	*2003*	*2004*	*2005*
Aziende di provenienza dei lavoratori inseriti nelle liste di mobilità						
A. Primario	52	32	31	49	69	69
B. Sistema moda	515	480	532	698	838	806
C. Legno-mobilio	90	129	154	189	260	330
D. Metalmeccanica	310	356	338	592	865	951
E. Altre industrie	223	247	254	385	549	625
F. Costruzioni	190	158	133	246	391	539
G. Servizi della distribuzione	680	611	610	837	1.077	1.268
H. Servizi alla produzione	170	195	212	267	455	431
I. Servizi alla persona	277	281	275	419	593	739
L. Servizi sociali	72	61	57	61	89	107
M. Dato mancante	23	21	21	36	44	226
Totale	2.602	2.571	2.617	3.779	5.230	6.091
Lavoratori inseriti nelle liste di mobilità						
A. Primario	75	45	39	75	98	124
B. Sistema moda	1.626	1.497	1.724	2.349	2.685	2.415
C. Legno-mobilio	164	193	263	387	480	589
D. Metalmeccanica	555	747	573	1.026	1.576	1.735
E. Altre industrie	368	447	448	678	960	1.144
F. Costruzioni	308	247	170	408	699	866
G. Servizi della distribuzione	1.031	939	832	1.218	1.574	1.859
H. Servizi alla produzione	244	284	300	380	656	585
I. Servizi alla persona	454	430	390	636	853	987
L. Servizi sociali	104	96	64	136	123	134
M. Dato mancante	38	33	29	44	60	277
Totale	4.967	4.958	4.832	7.337	9.764	10.715
Media lavoratori per azienda	1,9	1,9	1,8	1,9	1,9	1,8

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. marzo 2006

Tab. 44.3 – Lavoratori in lista di mobilità

	2000	*2001*	*2002*	*2003*	*2004*	*2005*	*Stock al 31.12*
A. Legge 223/91							
Maschi							
Giovani (under 40)	682	644	1.271	1.165	1.645	1.558	1.914
Adulti (40-49)	448	504	714	859	1.103	1.188	1.965
Anziani (50 e più)	1.048	1.052	1.193	1.461	1.347	1.297	3.430
Totale	2.178	2.200	3.178	3.485	4.095	4.043	7.309
- di cui stranieri	100	99	236	365	436	574	729
Femmine							
Giovani (under 40)	1.030	1.031	1.507	1.274	1.488	1.645	2.100
Adulti (40-49)	480	487	641	720	909	1.031	2.024
Anziani (50 e più)	376	368	429	804	770	921	2.131
Totale	1.886	1.886	2.577	2.798	3.167	3.597	6.255
- di cui stranieri	45	42	96	138	152	192	245
Totale							
Giovani (under 40)	1.712	1.675	2.778	2.439	3.133	3.203	4.014
Adulti (40-49)	928	991	1.355	1.579	2.012	2.219	3.989
Anziani (50 e più)	1.424	1.420	1.622	2.265	2.117	2.218	5.561
Totale	4.064	4.086	5.755	6.283	7.262	7.640	13.564
- di cui stranieri	145	141	332	505	591	766	974
B. Legge 236/93							
Maschi							
Giovani (under 40)	826	950	801	1.356	2.110	2.593	3.011
Adulti (40-49)	360	389	415	678	1.029	1.166	1.922
Anziani (50 e più)	267	306	282	433	611	715	1.392
Totale	1.453	1.645	1.498	2.467	3.750	4.474	6.325
- di cui stranieri	129	222	195	492	890	1.238	1.502
Femmine							
Giovani (under 40)	2.533	2.295	2.262	3.149	3.813	3.789	5.053
Adulti (40-49)	683	714	767	1.168	1.584	1.711	3.403
Anziani (50 e più)	298	304	305	553	617	741	1.708
Totale	3.514	3.313	3.334	4.870	6.014	6.241	10.164
- di cui stranieri	91	109	135	258	411	481	633
Totale							
Giovani (under 40)	3.359	3.245	3.063	4.505	5.923	6.382	8.064
Adulti (40-49)	1.043	1.103	1.182	1.846	2.613	2.877	5.325
Anziani (50 e più)	565	610	587	986	1.228	1.456	3.100
Totale	4.967	4.958	4.832	7.337	9.764	10.715	16.489
- di cui stranieri	220	331	338	756	1.309	1.719	2.135

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. marzo 2006

Per quanto riguarda la distribuzione settoriale, gli ingressi nelle liste di mobilità della l. 223/1991, cresciuti per tutti i settori, sono originati, per circa due terzi del totale, da due comparti manifatturieri: sistema-moda e metalmeccanica. Gli inserimenti nelle liste della 236/223 vedono invece una minor concentrazione sulla base del settore di provenienza: rimane sempre rilevante il contributo del sistema-moda ma al secondo posto troviamo i servizi della distribuzione, cui seguono la metalmeccanica, le industrie varie, i servizi alla persona.

Quanto al profilo socio-demografico, i dati essenziali sono riportati in tab. 44.3. Nelle liste della 223/1991 prevalgono i maschi mentre è nettamente il contrario per la 236/1993. Quanto alla distribuzione per classi di età[8] nell'ultimo biennio è leggermente diminuita l'incidenza degli over 50 anni per quanto riguarda la l. 223/1991, incidenza che comunque rimane consistente (attorno al 30%) mentre i giovani si attestano mediamente attorno al 40% del totale. Per quanto riguarda la l. 236/1993, viceversa, si osserva una crescita dei lavoratori adulti o anziani e una riduzione di peso degli under 40 che nel 2000-2001 costituivano i due terzi del totale e nel 2005 sono scesi sotto la metà. Queste tendenze demografiche sono da mettere in relazione con la diffusione delle situazioni di crisi e con la minor possibilità di farle ricadere sugli anziani, nei casi di licenziamenti collettivi (perché protetti più a lungo e spesso sulla via del pensionamento), o sui giovani – salvando gli adulti/anziani – per quanto riguarda i licenziamenti individuali che non consentono una significativa protezione del reddito.

Un dato di rilievo è pure il crescente coinvolgimento nelle situazioni di crisi di lavoratori stranieri: se nel 2000 rappresentavano circa il 4% dei lavoratori entrati in lista di mobilità, nel 2005 hanno raggiunto il 10%, un valore allineato con quello del loro peso complessivo sull'occupazione veneta.

Come conseguenza della crescita dei flussi di inserimento intervenuti negli ultimi due anni, lo stock di iscritti in lista di mobilità ha superato, a fine 2005, le 30.000 unità (circa 13.500 presenti nelle liste della l. 223/1991; 16.500 per le liste della l. 236/1993). Mentre la

8. Costruite tenendo conto della possibilità di usare i benefici previsti dalle leggi: per questo la definizione di "giovani", contrariamente all'uso normalmente fatto in questo *Rapporto* di considerare tali gli under 30, si estende a tutti gli under 40, che hanno diritto a restare in lista di mobilità un anno, contro i due dei 40-49enni e i 3 degli over 50.

distribuzione per età e sesso delle liste della 236/1993 ricalca da vicino la distribuzione che abbiamo già commentato con riferimento ai flussi di ingresso, per le liste della 223/1991 la maggiore probabilità per le classi di età più anziane di restare in lista a lungo fa sì che il peso degli over 50, che sui flussi degli ultimi anni è stato pari a circa il 30%, salga ad oltre il 40% nella composizione dello stock.

Quesito 45 - USCIRE DALLE LISTE DI MOBILITÀ

Con la peculiare combinazione di misure di politica attiva (incentivazioni all'assunzione) e passiva (sostegno al reddito) le liste di mobilità sono un esperimento, ormai consolidato, di grande rilievo. Qual è il loro effetto? Servono a organizzare la miglior transizione possibile da un posto di lavoro perso a un nuovo posto di lavoro?

Sull'impatto delle liste di mobilità, come misure combinate di politica attiva e passiva, sono stati condotti in Italia diversi studi,[9] approfonditi nei limiti delle fonti disponibili, con risultati che spesso hanno condotto a criticare diversi aspetti delle misure oggetto di osservazione. È da notare che tutti gli esercizi di valutazione svolti finora hanno avuto come riferimento la situazione degli anni '90, quando l'attivazione delle liste di mobilità è stata condizionata particolarmente dalla precedente difficoltà/impossibilità delle imprese di ricorrere ai licenziamenti collettivi.

Sulla scorta dei dati disponibili di fonte amministrativa, di seguito si propone una descrizione il più possibile accurata dei percorsi che hanno seguito i lavoratori inseriti in lista di mobilità in Veneto nel 2001. L'osservazione è condotta fino a febbraio 2006: si tratta di un periodo la cui lunghezza è tale da poter considerare l'episodio di mobilità concluso per praticamente tutti i soggetti interessati. L'osservazione è svolta separatamente per gli italiani (tab. 45.1) e per gli stranieri (tab. 45.2).

9. Tra cui con riferimento al Veneto cfr. in particolare Paggiaro (2002), Santello (2005), Veneto lavoro (2004b): quest'ultimo studio contiene un'ampia bibliografia di riferimento.

Tab. 45.1 – Lavoratori italiani entrati in mobilità nel 2001 e successiva storia lavorativa (osservata fino a febbraio 2006)

	Totale	*Hanno trovato un lavoro*			*Hanno trovato un lavoro a tempo indeterminato*			*Usciti dal mdl (pens., deceduti, trasferiti, autonomi, etc.)*	*Condiz. non nota*
		Totale	*Durante la mobilità*	*Dopo la mobilità*	*Totale*	*Durante la mobilità*	*Dopo la mobilità*		
A. Legge 223/91									
Under 40									
Femmine	999	78%	66%	12%	61%	43%	17%	2%	18%
Maschi	578	82%	74%	8%	69%	55%	14%	5%	11%
Da 40 a 49 anni									
Femmine	477	68%	61%	6%	51%	45%	6%	4%	26%
Maschi	474	82%	77%	4%	63%	56%	6%	5%	11%
50 e oltre									
Femmine	368	29%	28%	1%	15%	14%	0%	21%	49%
Maschi	1.049	27%	26%	1%	15%	15%	0%	26%	45%
Totale	3.945	60%	54%	6%	45%	36%	8%	11%	27%
B. Legge 236/93									
Under 40									
Femmine	2.204	79%	69%	10%	63%	49%	14%	2%	18%
Maschi	789	82%	74%	7%	68%	56%	12%	4%	13%
da 40 a 49 anni									
Femmine	698	74%	70%	4%	57%	52%	5%	3%	21%
Maschi	336	82%	79%	3%	70%	67%	3%	3%	14%
50 e oltre									
Femmine	302	55%	54%	0%	40%	39%	0%	4%	40%
Maschi	298	70%	69%	1%	52%	50%	2%	6%	23%
Totale	4.627	77%	70%	7%	61%	51%	10%	3%	19%
C. Legge 223/91 + legge 236/93									
Totale	8.572	69%	62%	6%	54%	44%	9%	7%	23%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. marzo 2006

I risultati principali, per i lavoratori italiani, sono i seguenti:

a. di 8.572 entrati in lista di mobilità nel 2001, il 70% ha trovato lavoro, la stragrande maggioranza (63%, sempre sul totale degli entrati in lista) durante il periodo di mobilità e una quota minore – il 7% – successivamente. Il 54% degli entrati in lista di mobilità ha (ri)trovato un lavoro a tempo indeterminato (detto in altri termini: tra chi ha perso un posto di lavoro a tempo indeterminato, poco più della metà sono coloro che l'hanno ritrovato); in genere ciò è accaduto durante il periodo di mobilità ma non è insignificante anche il numero di quanti sono riusciti a reperirlo successivamente, in genere dopo uno o più episodi di lavoro a tempo determinato;

b. del 7% degli entrati in lista esiste evidenza di uscita dalle liste per pensionamento, trasferimento, inserimento nel lavoro autonomo etc.;
c. infine, del 23% non è nota la condizione attuale: potrebbe trattarsi di inattivi o di disoccupati, o di lavoratori autonomi o subordinati o, ancora, di persone trasferite in altre regioni. È una quota consistente, ma non precisamente valutabile allo stato delle conoscenze consentite dalle nostre basi di dati. È impossibile cioè dire se e quanto questo 23% includa una misura certa del fallimento delle politiche in esame (almeno sotto il profilo dell'efficacia della loro componente attiva).

Tab. 45.2 – Lavoratori stranieri entrati in mobilità nel 2001 e successiva storia lavorativa (osservata fino a febbraio 2006)

	Totale	*Hanno trovato un lavoro*			*Hanno trovato un lavoro a tempo indeterminato*			*Usciti dal mdl (pens., deceduti, trasferiti, autonomi, etc.)*	*Condiz. non nota*
		Totale	*Durante la mobilità*	*Dopo la mobilità*	*Totale*	*Durante la mobilità*	*Dopo la mobilità*		
A. Legge 223/91									
Under 40									
Femmine	32	68%	65%	3%	50%	37%	12%	3%	28%
Maschi	66	86%	80%	6%	66%	53%	13%	1%	12%
Da 40 a 49 anni									
Femmine	10	60%	60%	0%	40%	40%	0%	10%	30%
Maschi	30	83%	83%	0%	76%	70%	6%	6%	10%
50 e oltre									
Femmine	0	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Maschi	3	66%	66%	0%	66%	66%	0%	0%	33%
Totale	141	79%	75%	3%	63%	52%	10%	3%	17%
B. Legge 236/93									
Under 40									
Femmine	91	76%	58	18%	52%	33%	19%	1%	22%
Maschi	161	92%	83%	8%	80%	65%	14%	1%	5,6%
Da 40 a 49 anni									
Femmine	16	87%	87%	0%	56%	56%	0%	6%	6%
Maschi	53	79%	79%	00%	66%	60%	5%	3%	17%
50 e oltre									
Femmine	2	50%	50%	0%	0%	0%	0%	0%	50%
Maschi	8	75%	75%	0%	62%	62%	0%	0%	25%
Totale	331	85%	75%	9%	68%	55%	13%	2%	12%
C. Legge 223/91 + legge 236/93									
Totale	472	83%	75%	7%	66%	54%	12%	2%	14%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. marzo 2006

I dati che abbiamo presentato costituiscono la media tra le due diverse tipologie di liste di mobilità. Distinguendole, è agevole osservare che l'attivazione è molto maggiore per gli inseriti nelle liste della l. 236/1993: oltre il 77% ha trovato lavoro (il 70% durante la mobilità) con punte dell'83% per i maschi quarantenni che praticamente hanno sempre trovato lavoro durante il periodo di mobilità. La quota di soggetti con condizione non nota è minima per i maschi under 50 (attorno al 14%) mentre è massima per le donne over 50 (interessa il 40% delle donne entrate in mobilità).

Per quanto riguarda invece gli entrati nelle liste della l. 223/1991, i risultati per i maschi under 50 sono del tutto analoghi a quelli già visti degli inseriti nelle liste della l. 236/1993; idem si può dire per le donne under 40 (aumenta solo leggermente la quota di quante hanno trovato lavoro dopo la mobilità). Del tutto diverso invece (in linea peraltro con le attese) il comportamento degli over 50 che nel 50% dei casi per quanto riguarda le donne e nel 45% dei casi per quanto riguarda gli uomini non risultano aver lavorato dopo il licenziamento collettivo.

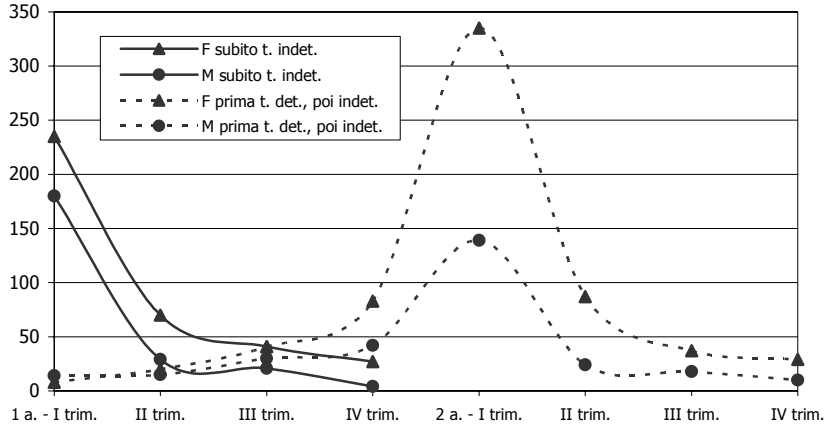
Per quanto riguarda gli stranieri, che risultano 472, pari a circa il 5% degli entrati in mobilità, la probabilità di reinserimento nel lavoro è più elevata (84%) che per gli italiani; ciò è dovuto anche (ma non solo) ad un effetto di composizione, data l'assenza della componente anziana, quella over 50 anni.

Un'informazione di grande rilevanza, ai fini della valutazione dell'efficacia delle misure di politica attiva e passiva in esame, è relativa al "quando" è stato trovato il lavoro da parte dei soggetti osservati e che tipo di contratto è stato utilizzato.

Possono darsi, infatti, diversi comportamenti "strategici" sia da parte dei lavoratori che delle aziende:

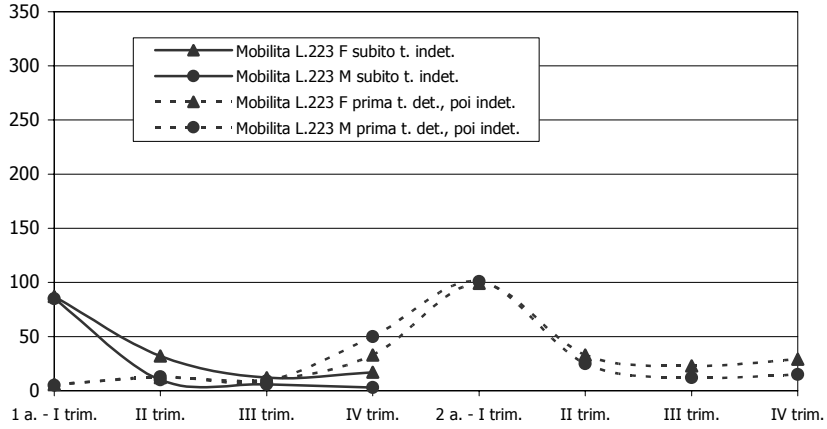
a. i lavoratori possono coltivare l'obiettivo di massimizzare i vantaggi derivanti dall'inserimento nelle liste di mobilità della l. 223/1991, cercando e trovando lavoro solo alla fine del periodo stesso o subito dopo;
b. le aziende possono darsi l'obiettivo di massimizzare gli sgravi contributivi mediante innanzitutto un'assunzione a termine e solo successivamente un'assunzione a tempo indeterminato di un lavoratore in mobilità.

Graf. 45.1 – Lavoratori under 40enni inseriti nel 2001 nelle liste di mobilità della legge 236/1993 e usciti dalle liste a seguito di assunzione a tempo indeterminato. Distr. per anno e trimestre di inizio del lavoro a tempo indet. post ingresso in mobilità



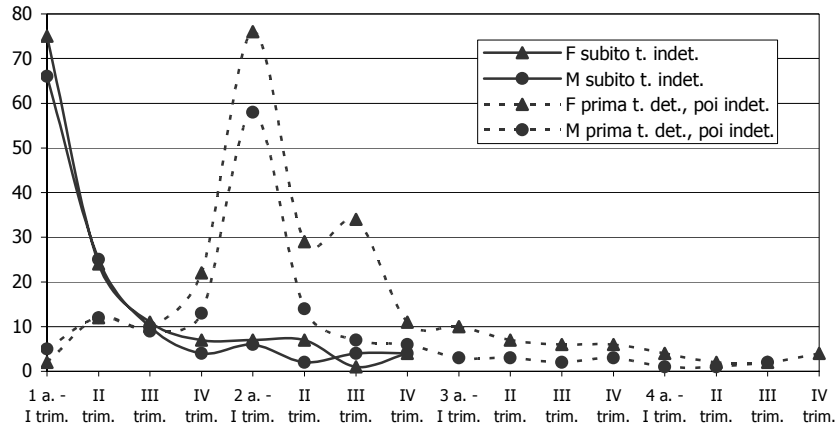
Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, 29 Cpi aggiornati

Graf. 45.2 – Lavoratori under 40enni inseriti nel 2001 nelle liste di mobilità della legge 223/1991 e usciti a seguito di assunzione a tempo indeterminato. Distr. per anno e trimestre di inizio del lavoro a tempo indet. post ingresso in mobilità



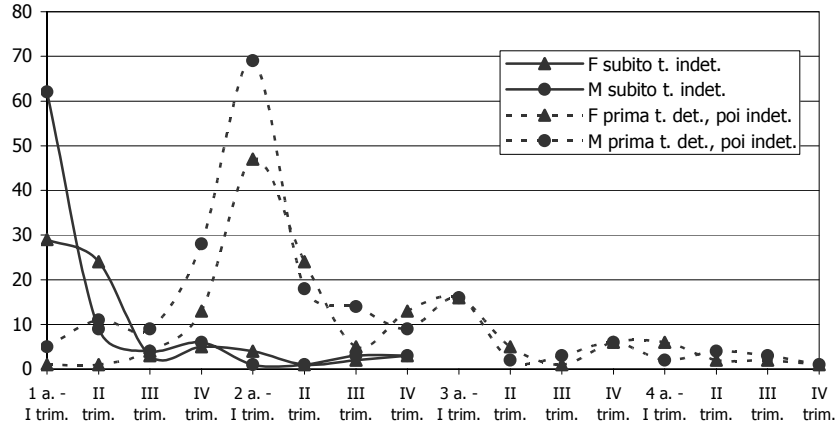
Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, 29 Cpi aggiornati

Graf. 45.3 – Lavoratori 40-49enni inseriti nel 2001 nelle liste di mobilità della legge 236/1993 e usciti dalle liste a seguito di assunzione a tempo indeterminato. Distr. per anno e trimestre di inizio del lavoro a tempo indet. post ingresso in mobilità



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, 29 Cpi aggiornati

Graf. 45.4 – Lavoratori 40-49enni inseriti nel 2001 nelle liste di mobilità della legge 223/1991 e usciti dalle liste a seguito di assunzione a tempo indeterminato. Distr. per anno e trimestre di inizio del lavoro a tempo indet. post ingresso in mobilità



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, 29 Cpi aggiornati

Su questi comportamenti strategici influisce il momento congiunturale e più in generale la condizione del mercato del lavoro locale: in contesti di quasi piena occupazione è evidentemente più facile e soprattutto meno rischioso per il lavoratore selezionare (e scartare) le proposte che gli arrivano; lo stesso vale per le imprese, maggiormente interessate anche alle assunzioni di lavoratori in mobilità nelle fasi di alta occupazione e di più difficile reperimento della manodopera.

Pur essendo impossibile, nell'ambito di questa scheda, analizzare e documentare compiutamente questi "comportamenti strategici", nondimeno alcune evidenze empiriche riportate nei grafici 45.1, 45.2, 45.3 e 45.4 sono di un certo interesse. I grafici riportano, per i lavoratori italiani e stranieri che durante il periodo di mobilità hanno trovato un lavoro a tempo indeterminato, la distanza temporale (scandita per trimestri) tra l'assunzione e l'ingresso in lista di mobilità, distinguendo per genere, durata massima della mobilità (1 anno per gli under 40, max due se interrotto da rapporti di lavoro a tempo determinato; 2 anni per i lavoratori 40-49enni, max 4 se interrotti da rapporti di lavoro a tempo determinato), e se l'accesso al tempo indeterminato è stato diretto o anticipato da rapporti di lavoro a termine.

I risultati indicano che:

a. chi trova lavoro a tempo indeterminato lo trova immediatamente (nel primo trimestre): questa "regola di addensamento" vale per entrambi i generi e per tutte le classi di età[10];
b. l'addensamento per chi trova un lavoro a tempo indeterminato dopo un contratto a termine è, invece, intorno ad un anno di distanza dall'ingresso in lista: ciò significa, di nuovo, che il rapporto di lavoro a termine è stato avviato a brevissima distanza dall'ingresso nelle liste di mobilità.

Di particolare interesse è osservare che sostanzialmente la forma delle curve – con i picchi massimi nel primo trimestre per chi trova subito un lavoro a tempo indeterminato e attorno all'anno per chi passa attraverso il tempo determinato – è indifferente alla durata massima possibile dell'inserimento in lista[11]; inoltre non vi sono tracce di evidente rilevanza di un comportamento strategico dei lavoratori mirato allo "sfruttamento" massimo della permanenza in lista

10. Confermando risultati già ottenuti da Paggiaro (2002).
11. Ciò si osserva anche per i lavoratori over 50 che trovano lavoro.

di mobilità, cui far seguire un veloce inserimento nel lavoro a mobilità conclusa. Tra i lavoratori che trovano lavoro a tempo indeterminato dopo la conclusione della mobilità – e che abbiamo visto essere poco meno del 10% del totale – una quota di qualche rilievo (21%, pari a 186 soggetti) è costituita da quanti iniziano tale rapporto subito dopo la conclusione del periodo di mobilità. Tra costoro potrebbero esserci dei casi di soggetti che hanno effettivamente utilizzato al massimo il periodo di mobilità e che solo una volta concluso si sono resi disponibili per un lavoro (regolare). Ma, data l'esiguità del numero se rapportato al totale degli interessati (ricordiamo: 9.044 individui), occorre riconoscerne la modesta, per non dire modestissima, diffusione.

Quesito 46 - I DISOCCUPATI BENEFICIARI DI SUSSIDI DI DISOCCUPAZIONE

I disoccupati indennizzati: quali caratteristiche, quali tipologie, che entità di spesa?

Iniziamo la nostra osservazione con il dato più aggiornato disponibile relativo al Veneto riguardante le domande di disoccupazione accolte (tab. 46.1).[12] Si evidenziano essenzialmente due fenomeni:

- l'inversione di tendenza avvenuta nel corso del 2005 riguardo alla disoccupazione agricola, un universo che ruota attorno alle 10mila domande, che dopo diversi anni di costanti e significativi decrementi (in accordo con la riduzione complessiva degli addetti), torna a crescere lievemente (+3,6%);
- la crescita sostenuta (tra il 6 e l'11% annuo) a partire dal 2003 delle domande di disoccupazione non agricola, ormai vicine a quota 80mila, con un peso di quelle a requisiti ridotti oscillante costantemente attorno al 40% del totale.

12. Le differenze numeriche rilevabili nelle tabelle di seguito proposte e riferite alle medesime variabili sono da imputarsi in parte alla diversità delle fonti secondarie utilizzate, in parte ai diversi momenti di revisione/estrazione degli archivi analizzati. La consistenza di tali differenze è del tutto modesta e non inficia minimante il confronto e le considerazioni che se ne possono trarre.

Tab. 46.1 – Sussidi di disoccupazione. Domande accolte in Veneto, 2000-2005

	2000	*2001*	*2002*	*2003*	*2004*	*2005*
Disoccupazione agricola	12.849	10.552	10.167	9.184	8.961	9.287
Disoccupazione ordinaria	61.942	63.202	62.301	65.883	73.041	78.456
di cui: requisiti ridotti			30.361	28.962	29.843	32.225

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps Veneto

Tab. 46.2 – Beneficiari e trattamenti di sussidio di disoccupazione in Veneto. 2002-2004

	Veneto			*Italia*		
	2002	*2003*	*2004*	*2002*	*2003*	*2004*
Beneficiari nell'anno						
Non agricola ordinaria	26.217	30.687	34.353	241.705	273.557	306.678
Non agricola con requisiti ridotti	27.457	27.602	29.637	378.158	378.157	382.748
Agricola ordinaria	2.937	2.913	3.222	174.802	183.840	195.153
Agricola con requisiti ridotti	213	222	120	7.366	7.013	6.020
Agricola speciale (40%)	1.134	1.032	996	215.982	215.934	208.663
Agricola speciale (66%)	3.242	3.251	3.358	200.629	195.713	178.151
Ordinaria nell'edilizia	418	544	643	28.665	31.779	37.128
Totale complessivo	61.618	66.251	72.329	1.247.307	1.285.993	1.314.541
Trattamenti nell'anno						
Non agricola ordinaria	28.169	33.422	36.931	255.910	290.414	323.286
Non agricola con requisiti ridotti	27.457	27.602	29.637	378.158	378.157	382.748
Agricola ordinaria	2.937	2.913	3.222	174.802	183.840	195.153
Agricola con requisiti ridotti	213	222	120	7.366	7.013	6.020
Agricola speciale (40%)	1.134	1.032	996	215.982	215.934	208.663
Agricola speciale (66%)	3.242	3.251	3.358	200.629	195.713	178.151
Ordinaria nell'edilizia	434	560	655	29.529	32.722	38.019
Totale complessivo	63.586	69.002	74.919	1.262.376	1.303.793	1.332.040

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Osservatorio nazionale sul mercato del lavoro/Inps

Analizzando con maggior dettaglio i beneficiari e i trattamenti erogati in funzione della precisa indennità di trattamento utilizzata (tab. 46.2) e volendo valutare anche il confronto con il dato riferito all'intero Paese ci si deve accontentare delle informazioni disponibili fino al 2004.

Nel corso del 2004, in Veneto 72.329 soggetti hanno usufruito dell'indennità di disoccupazione (oltre 1,3milioni in tutta Italia) con una crescita rispetto all'anno precedente del 9% (in Italia del 2%). Di essi l'88% ha percepito l'indennità di disoccupazione non agricola (47% quella ordinaria e 41% quella a requisiti ridotti). La struttura

produttiva tipicamente industriale del territorio veneto è esaltata nel confronto nazionale dove gli stessi ambiti d'intervento riguardano rispettivamente il 23% ed il 29% dei sussidiati: da notarsi anche l'inversione di peso tra le due componenti che segnala diversità anche nella struttura dell'occupazione. Mentre il totale veneto dei beneficiari pesa sul totale nazionale per il 5,5%, quello del sub-universo regionale rappresentato dai percettori di indennità non agricole è ben l'11,2 % (ordinaria) e il 7,7% (requisiti ridotti).

Un dato da rilevare è che, seppure teoricamente uno stesso individuo può nel corso del medesimo anno ricorrere più volte al sussidio di disoccupazione (almeno per quanto riguarda l'indennità non agricola ordinaria e l'indennità ordinaria nell'edilizia), questa evenienza è di fatto molto rara: la media veneta è di 1,04 trattamenti per individuo, superiore di un livello infinitesimo a quella dell'intero Paese (1,01). Un ulteriore riferimento comparativo può essere costituito dal pesare i percettori di indennità con il numero medio di disoccupati: una quota uguale all'80% delle 90mila persone in cerca di lavoro[13] censite dall'Istat nel 2004 avrebbe usufruito in Veneto dell'assegno di disoccupazione.

Tab. 46.3 – Veneto. Disoccupazione non agricola ordinaria e a requisiti ridotti: trattamenti, giorni e importi indennizzati in Veneto, 2000-2004

	Numero trattamenti		*Giorni indennizzati*		*Importi indennizzati*	
	Totale	*Femmine*	*Totale*	*Femmine*	*Totale*	*Femmine*
Ordinaria						
2000	23.098	14.730	2.212.083	1.456.191	30.529.356	18.352.883
2001	24.608	16.064	2.502.999	1.718.711	42.848.192	27.225.704
2002	27.982	18.785	2.857.571	1.985.347	50.152.947	32.158.245
2003	33.550	22.527	3.417.447	2.351.725	60.640.439	38.306.454
2004	36.931	24.404	3.671.764	2.472.398	68.102.310	42.175.560
A requisiti ridotti						
2000	29.451	7.183	2.693.914	648.437	37.329.246	10.254.369
2001	29.422	7.232	2.685.895	662.508	38.059.580	10.683.612
2002	27.809	7.120	2.572.007	657.648	36.847.728	10.774.125
2003	28.200	7.347	2.561.238	672.218	37.552.997	11.227.815
2004	29.637	7.885	2.640.644	715.365	39.408.998	12.142.163

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps, www.inps.it

13. È un raffronto effettuato con l'intento di fornire una valutazione di prima approssimazione, senza pretesa alcuna di un puntuale raffronto tra dimensioni che per loro natura sono riferite ad universi assai diversi e scarsamente sovrapponibili.

Ulteriori informazioni possono essere ricavate, riguardo alla disoccupazione non agricola, analizzando gli importi, le giornate indennizzate e il genere dei percettori (tab. 46.3).

Innanzitutto i tassi di crescita risultano abbastanza omogenei tra le diverse dimensioni esaminate (numero di trattamenti – che si è visto precedentemente corrispondere quasi puntualmente ai soggetti –, giornate e importi indennizzati), fatta eccezione per gli importi degli indennizzi che, in funzione dell'incremento della loro consistenza sancito per legge, hanno registrato un balzo nel 2001 (+40%). Nel corso del 2004 la cifra erogata complessivamente ha raggiunto e superato i 107 ml. di euro (il 22% sono indennizzi a requisiti ridotti) mentre le giornate indennizzate sono state oltre 6 milioni, con una media quindi di 107 giornate e di 2.000 € pro capite per l'ordinaria, e di 89 giornate e di 1.330 € per i requisiti ridotti.

Le donne beneficiano del 66% dei trattamenti ordinari, totalizzano il 67% delle relative giornate di disoccupazione ed ottengono il 62% degli importi erogati (così si possono evidenziare, indirettamente, i differenziali salariali riferiti al genere: mediamente il sussidio di disoccupazione è pari a 21.6 € al giorno per i maschi contro 17 € per le femmine).

Per quanto riguarda la disoccupazione a requisiti ridotti, sono riferiti a donne il 26% dei trattamenti, il 27% delle giornate e il 31% degli importi (in questo caso i rapporti monetari si invertono: 14 € al giorno per i maschi e 17 € per le femmine).

Quesito 47 - POLITICHE PASSIVE: LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE

Qual è la caratterizzazione territoriale degli interventi delle politiche passive? Emergono indicazioni di aree particolarmente in sofferenza?

Prendendo in considerazione disoccupazione (indennizzata), mobilità e Cassa integrazione, tutte politiche con utilizzo in crescita nel corso del 2005 a livello regionale, non risulta affatto agevole individuare linee di tendenza che riescano a caratterizzare univocamente le diverse aree provinciali. Un po' per le discrasie temporali che non

rendono omogenei gli interventi (si pensi, ad esempio, ai lassi temporali intercorrenti tra la richiesta e la concessione di una Cigs), un po' per le diverse strutture produttive locali che hanno ricadute notevoli sulle possibilità di intervento dei diversi strumenti (piccola e grande impresa, industria o terziario o agricoltura), non è facile argomentare, a partire da queste informazioni, sull'accentuarsi della crisi o sull'avvenuta ripresa di una data provincia.

Ricordiamo che quelli interessati dagli interventi qui esaminati - fatta eccezione per i lavoratori messi in mobilità con la l. 236/93 che rappresentano però un'area di sovrapposizione potenziale con i destinatari del sussidio di disoccupazione ordinaria - sono lavoratori titolari di qualche sostegno al reddito. Sono posizioni molto differenti tra loro sotto diversi punti di vista:

- in rapporto alla consistenza economica del sostegno al reddito ed alla sua durata nel tempo;
- in rapporto alla posizione sul mercato del lavoro (se ancora occupati oppure no);
- in rapporto alla presenza o meno di agevolazioni in caso di reimpiego in un'azienda;
- in rapporto al significato sostitutivo o integrativo dell'indennizzo erogato.

È insomma un universo composito, dove non è possibile effettuare "somme" tra entità che si dimostrano disomogenee tra loro.

Proviamo perciò a cercare qualche particolarità analizzandoli separatamente. Di seguito ne segnaliamo le più rilevanti specificità (tab. 47.1):

- la disoccupazione agricola pesa, sul totale, mediamente per il 10% a livello regionale, con accentuazioni evidenti nelle province di Rovigo (oltre 30%) e Verona (15%). Gli andamenti annuali sono abbastanza discontinui soprattutto territorialmente e trovano ragion d'essere più nell'organizzazione dell'attività che negli andamenti congiunturali;
- altrettanto variabile nella distribuzione provinciale, ma non nel peso complessivo regionale stabile attorno al 40%, è la quota degli interventi della disoccupazione a requisiti ridotti, indicatore di impieghi lavorativi di durata ridotta nel corso dell'anno: a Verona nel 2005 hanno raggiunto anche il 60% della non agricola. Vicenza è l'unica provincia a registrare una forte contrazione delle domande;

- i lavoratori messi in mobilità sono maggiormente concentrati nelle due province a maggiore densità industriale (Treviso, 23% del totale, e Vicenza, 22%) mentre va rilevato come la quota degli interventi della l. 236 (mediamente pari al 57-58%) si accentua di molto a Rovigo (al 79% nel 2005), ma anche a Padova e Verona. I territori nei quali le difficoltà sembrano essersi accresciute maggiormente, ben oltre la media regionale, nel corso del 2005 sono Treviso, Vicenza e Rovigo (tra il 14 ed il 19%);
- la Cigs diminuisce corposamente a Rovigo (-46%) e un poco a Padova e Venezia; la Cigo a Venezia, poco (-3%) e a Vicenza, molto (-65%).

Tab. 47.1 – Beneficiari e trattamenti di sussidio di disoccupazione in Veneto. 2004-2005

	Domande di disoccupazione			*Ingressi in mobilità*		*Cig (lav .equival.)*	
	Agricola	*Ordinaria*	*di cui: req. ridotti*	*l. 223*	*l. 236*	*Cigs*	*Cigo*
2004							
Belluno	422	5.907	1.826	433	443	808	132
Padova	1.274	11.174	2.194	1.048	1.763	580	422
Rovigo	1.963	5.210	2.456	358	768	676	23
Treviso	884	9.122	2.931	1.653	1.974	688	357
Venezia	239	10.316	3.793	1.061	1.321	613	348
San Donà di Piave	204	8.741	5.794				
Vicenza	3.233	14.776	8.828	1.647	1.807	503	397
Verona	742	7.795	2.021	1.062	1.688	1.199	498
Veneto	8.961	73.041	29.843	7.262	9.764	5.068	2.179
2005							
Belluno	411	7.287	1.952	466	389	1.059	359
Padova	1.117	11.433	2.387	1.273	1.936	550	940
Rovigo	2.622	5.029	2.575	199	759	363	73
Treviso	931	9.682	3.305	1.953	2.348	854	695
Venezia	228	11.106	3.954	967	1.550	522	337
San Donà di Piave	225	9.550	5.805				
Vicenza	710	8.302	2.585	1.831	2.144	585	139
Verona	3.043	16.067	9.662	951	1.589	1.245	530
Veneto	9.287	78.456	32.225	7.640	10.715	5.177	3.072

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps Veneto e Silrv-Archivi amm.vi Netlabor